

OGGI TUTTO MI E' NOIA

Neppure tanto tempo fa avrei fatto una doccia e sarei andata a portare altrove il mio silenzio, a sorseggiare del buon vino capace di cullarmi fino a quando la notte era pronta per me, ma sarebbe noia pure quello oggi.

Che dire poi del mare? Lo vedrei come un uomo poco interessante incapace di parlarmi come voglio io, quando indago per capire se alla fine mi piacerà. Potrebbe sbattere, cullare e gorgogliare sarebbero come chiacchiere inutili, quelle dell'ultima conquista o dell'auto nuova, blu metallizzata, perché oggi tutto mi è noia.

Schiaccio il mozzicone della sigaretta nel posacenere azzurro e il dito mi brucia un po' ma non riesco a preoccuparmi del fatto che fosse l'ultima del pacchetto di cartone vuoto, semi aperto che pare sbadigliarmi in faccia, anche lui annoiato forse di me e della mia mano che per venti volte almeno, oggi l'ha sfiorato, accarezzato e sbattuto qua e là.

Se fosse tempesta il vento pigro che fa ondeggiare il carrubo riuscirei forse almeno a sentire freddo e dovrei coprimi col morbido di una trapunta, avvolgermi e abbracciarmi con una coperta, ma invece anche il tempo pare dondolare, come una nave, quel fastidioso rollio che accompagna i passeggeri, e ti accorgi subito a scrutarne i volti, chi è di mare e chi no. Noi di mare leggiamo, fumiamo, stiamo seduti per terra lungo i ponti a chiacchierare con una lattina di birra in mano, quello che di mare non lo è vorrebbe il suo sguardo capace di capire quello che guarda nella tv della sala bar, vorrebbe esser in grado di ascoltare il suo vicino di tavolo che a sua volta vorrebbe parlare del tempo che sarà. Ma per loro il rumore è solo il rollio, qualche scricchiolio che ridesta e segna il volto.

Oggi tutto mi è noia come quando la nave l'ho presa d'inverno, a leggere i cartelli, punto di raduno ponte a oppure b, fermare il passo ed aprire porte di legno pesanti, sfidando il vento, con la giacca chiusa intorno al collo, e il capo involto nella keffia; la sigaretta finiva da sola, consumando solo un lato, sformandosi e lasciandomi con la voglia di fumare ancora un po'.

Quel mare però sì che era un uomo interessante, davanti alla Corsica, possente da apparire violento e si scivolava sulle panche di legno che chissà perché, in nave, odorano sempre di vernice fresca, quella bianca e quella blu.

Blu, come un cappellino di lana, morbida fatto ai ferri in dieci sere d'inverno con i piedi poggiati dentro un camino e le calze grosse, col muso sporco di crema whiskey e gli occhi pieni di risate, per quelle scarpe troppo grandi abbandonate sotto al tavolo, un'ora prima, mentre si mangiava del pesce con le mani e si soffiavano le dita.

E' noia oggi, e non potrei ballare, né avvolta in abito rosso, né stretta in una gonna di pelle nera ed un po' di tacco alle scarpe, noia da star scalza a guardare i miei calzini bianchi sfregarsi l'uno all'altro, lentamente, fino a farmi scoprire che i miei piedi sono freddi, ma siamo già a Maggio, il camino è spento.

Rita Pani Maggio 2002